



Foto a cura del seminario Redemptoris Mater e di Fabio Vecchi
Testi di Elisabetta Pichetti

La nuova chiesa del Seminario



Domenica 30 novembre, alle 15.30, si terrà la celebrazione presieduta da monsignor Claudio Giuliodori per la dedizione della nuova chiesa del Seminario diocesano missionario «Redemptoris Mater» di Macerata.

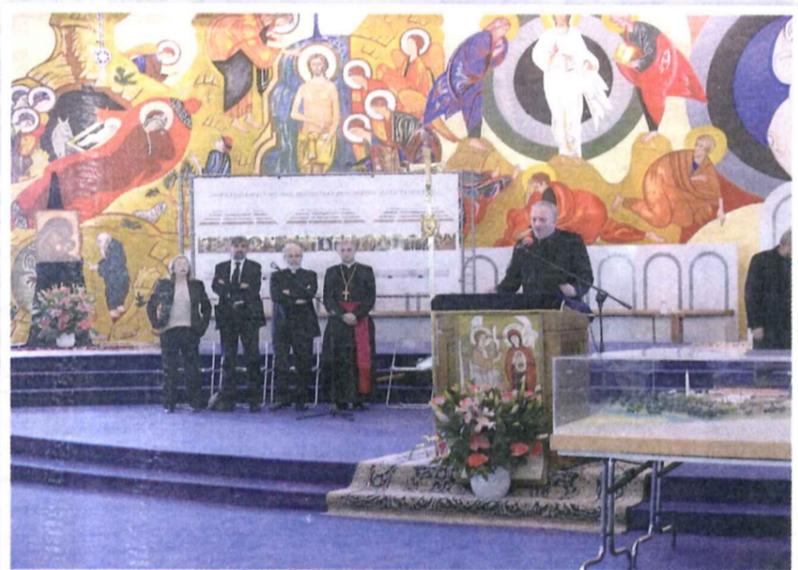
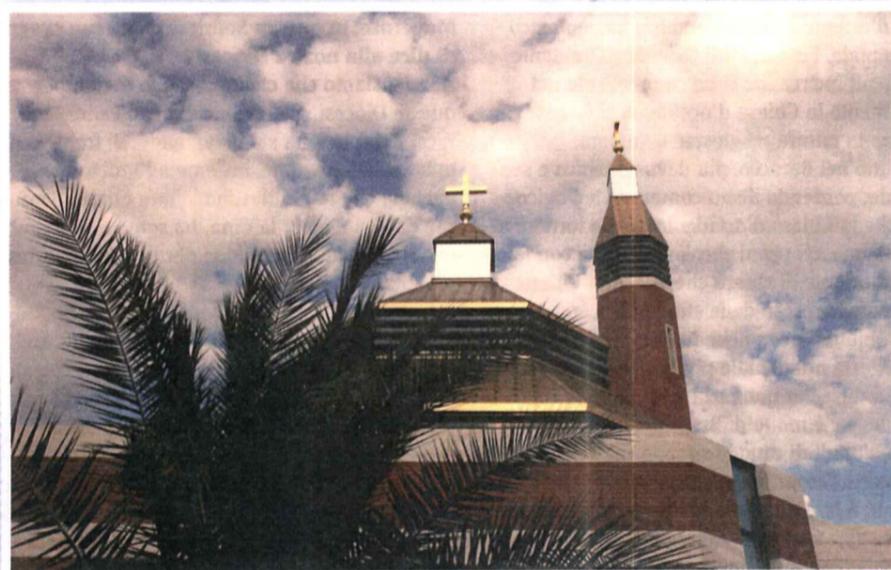


L'evento

Sarà dedicata alla Vergine Maria

La chiesa verrà intitolata alla Beata Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione. A presiedere la celebrazione, a cui sono stati invitati tutti i vescovi delle Marche, sarà il Vescovo di Macerata, Sua Eccellenza monsignor Claudio Giuliodori. Saranno anche presenti Kiko Argüello, Carmen Hernández, iniziatori del Cammino neocatecumenale, insieme a padre Mario Pezzi. Parteciperanno anche le autorità civili e militari, tutti i sacerdoti e i fedeli della Diocesi. Questa cappella, come ha detto monsignor Giuliodori, sarà il «cuore dell'attività formativa del Seminario»: quotidianamente, infatti, vi si ritroveranno i seminaristi, i loro formatori, le coppie e le vedove in missione che vivono al servizio del Seminario. Abbiamo incontrato il rettore don Mario

Malloni, che ci ha accolto in Seminario, dove stanno fervendo i preparativi e si respira l'attesa dei tanti che stanno curando l'evento. Don Mario ci ha spiegato che «il Seminario già esistente mancava di questo luogo di culto e siamo pieni di gioia e fervore perché ora lo vediamo realizzato. Siamo grati al Signore e ai benefattori, che in silenzio ci hanno sostenuto. Infatti questo Seminario è stato costruito grazie all'«obolo della vedova»: gli aiuti sono venuti dai poveri. Ora, alla conclusione definitiva di tutta l'opera, manca la realizzazione dell'Aula magna e della hall». Prossimamente è previsto un «Open day», cioè un paio di giornate in cui il Seminario aprirà le porte a tutta la cittadinanza, evento importante che già due anni fa è stato accolto favorevolmente da numerose persone della Diocesi.



La chiesa è impreziosita da una corona misterica realizzata la scorsa primavera da un gruppo di circa 30 pittori guidato da Kiko Argüello, artista che ha anche curato il progetto della chiesa.

In occasione del mandato a questi artisti, il Vescovo ha parlato di «evento storico». Emmaus ha incontrato i pittori durante i lavori e ha intervistato Kiko riguardo al senso della «nuova estetica» su cui improntano le loro opere. Ecco in esclusiva le foto della chiesa, dei lavori e di alcuni dipinti.



Aprile 2008: il Vescovo Giuliodori conferisce il mandato agli artisti



Kiko (con la chitarra) accanto ad Eusebio e Giulietta Astiaso Garcia, referenti del Cammino neocatecumenale per Marche, Abruzzo e Malta



L'intervista

«Dipingere è evangelizzare»

Dostoevskij ha scritto: «la bellezza salverà il mondo». Questo è anche il senso della pittura di Kiko, perché la bellezza è amore. Lo abbiamo incontrato al Seminario mentre stava dipingendo gli ultimi volti delle icone e - tra la fragranza dei colori ad olio, il caldo oro delle pitture e la sinfonia n. 5 di Beethoven risuonante tra le pareti della chiesa ancora in costruzione - ha cordialmente risposto alle nostre domande.

Per realizzare la corona misterica ha scelto di fare riferimento al canone orientale. Come pensa che questi dipinti (che seguono un canone antico) possano parlare e suscitare la fede nell'uomo di oggi, bombardato da immagini mediatiche e digitali?

Per noi è molto importante che l'arte che facciamo sia ancorata alla tradizione della Chiesa; la Chiesa antica, d'oriente, ha un canone basato sulla teologia. Il pittore non dipinge quello che gli piace, ma è la Chiesa intera, sono i teologi e la tradizione che dicono come si deve riprodurre l'Annunciazione, il Natale ecc. La pittura d'oriente è fondamentalmente teologico-sacramentale. Fino al 1400 Oriente e Occidente avevano all'incirca lo stesso canone, solo nel Rinascimento la Chiesa d'occidente si è scostata da esso e la pittura religiosa è diventata, soprattutto nel Barocco, più devozionistica e sentimentale, perdendo il suo contenuto teologico. Penso che la Chiesa d'occidente debba tornare al canone come nei primi secoli e all'unità con la Chiesa d'oriente. È chiaro che anche la Chiesa d'occidente ha preso delle strade di ricerca artistica, quindi penso che tutta la ricchezza che oggi ha l'arte occidentale possa essere portata al canone antico. Per questo la mia pittura è una sintesi dove c'è molto di Braque, di Picasso, di Matisse, quindi di tutta la riscoperta della Chiesa d'occidente. Ecco, ritengo che se veramente riusciamo a fare una cosa bella, la bellezza aiuta sempre, soprattutto a svegliare l'anima "morta" e addormentata di moltissime persone.

Pensa che per un pittore dipingere secondo un canone sia un morire a se stesso, nel senso

di rinunciare alla propria creatività?

No, per niente, anzi. Credo che solamente l'obbedienza riesce a portare l'arte ai supremi valori. Per esempio penso che il capolavoro di Rublev della Santa Trinità è giunto a quella vetta proprio perché l'artista ha seguito in obbedienza il canone.

Sta dipingendo con questo gruppo di artisti; qual è lo spirito del vostro lavorare insieme?

Siamo tutti in un processo di formazione cristiana, apparteniamo tutti al Cammino neocatecumenale; per noi dipingere è evangelizzare, è un servizio completamente gratuito che stiamo facendo al popolo, dipingiamo per la gente povera; viviamo in uno spirito di digiuno, di preghiera e di comunione, in servizio alla comunità cristiana. Dipingere è evangelizzare, ogni icona è una catechesi, è importantissimo recuperare delle immagini che esprimano la più profonda fede.

Cosa significa per lei dipingere qui a Macerata, in questo Seminario, e cosa si sente di dire alla nostra Diocesi?

Noi pensiamo che c'è un disegno divino per questa Diocesi, già cominciato con Padre Matteo Ricci. Oggi la Cina sta diventando, di fronte a tutta la globalizzazione, insieme all'India, una nazione che ha un destino; allora questo Seminario, dato che è per la Cina, ha come un disegno divino di evangelizzazione per il mondo futuro.

I prossimi impegni artistici?

In agosto andiamo al seminario «Redemptoris Mater» di Varsavia, che è molto simile a questo; dopo ci stanno aspettando al Seminario di Denver e a Dallas. Facciamo anche delle chiese. Adesso stiamo facendo una chiesa a Roma, ce lo ha chiesto la CEI: lì invece di una corona misterica come questa, faremo una pala d'altare alta 12 metri, come a Piacenza, dove entrando in chiesa si trova una parete verticale, con tutta la corona misterica che avvolge l'assemblea cristiana e fa presente il cielo e i grandi misteri della nostra salvezza.

Chi è Kiko Argüello?

Kiko Argüello, iniziatore insieme a Carmen Hernández del Cammino neocatecumenale, nasce a Leon nel 1939. Studia alla Reale Accademia di Madrid. Si afferma come pittore ricevendo riconoscimenti importanti, tra cui il «Premio Nazionale Straordinario di Pittura». Nel 1964, seguendo l'esempio di Charles de Foucauld, si fa povero tra i poveri e va a vivere nelle baracche di Palomeras Altas, alla periferia di Madrid. Lì nasce la prima comunità che vive celebrando la Parola di Dio e l'Eucarestia. In quegli anni conosce Carmen e, con l'aiuto di alcuni presbiteri, propone questa esperienza in alcune parrocchie: nasce così il Cammino neocatecumenale. Negli anni, si è fatto promotore di una «nuova estetica» realizzando dipinti in numerose chiese tra cui la Cattedrale di Madrid.



Particolare

I pittori raccontano

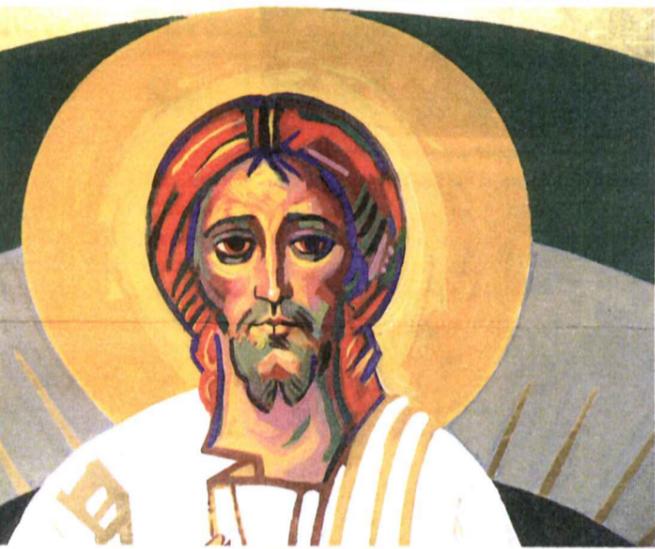
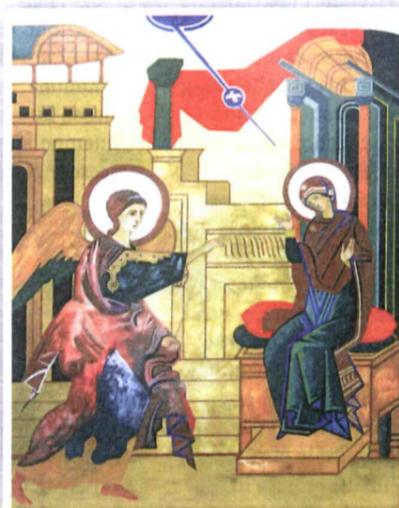
Miguelangel Sastra

«La bellezza di un dipinto è la bellezza della vita cristiana»

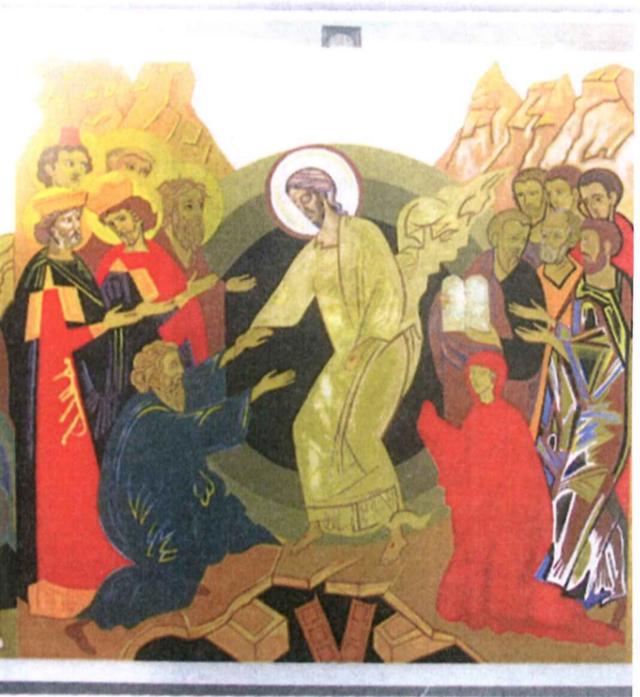
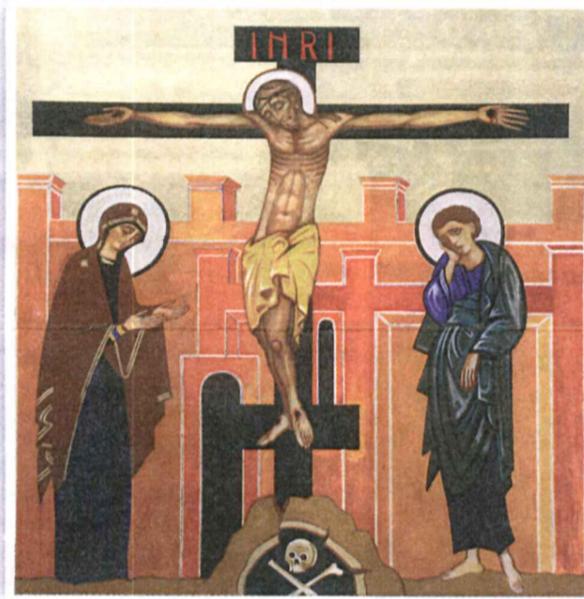
Sono spagnolo, ho 54 anni, sono sposato da 33 anni, abbiamo 17 figli, di cui 5 in cielo. Sono missionario itinerante nel sud della Spagna da 30 anni. In questi anni di evangelizzazione, abbiamo visto che le comunità che nascevano avevano bisogno di un luogo dove pregare. Così ho cominciato, insieme a Kiko, a realizzare una nuova estetica. Ma prima di tutto questa nuova estetica è nata nella mia vita: ho sentito l'amore di Dio e in me è nata una vita nuova, la mia famiglia ha cominciato a crescere (provengo infatti da una famiglia di 10

figli, e avevo detto a mio padre che non avrei mai fatto come lui, ma ora l'ho sorpassato!). Quindi la bellezza di un dipinto è la bellezza della vita cristiana. Questo tempo è di preghiera, ma anche di sofferenza, perché sto qui senza moglie e figli, ma mi riempie di gioia sentirli tutti i giorni e sono contenti di collaborare: anche il loro stare a casa, senza il padre, li rende parte di questa missione. Stiamo facendo questo per i poveri, che non hanno una pittura vicina, in casa hanno dei quadri orribili, tutte copie. Che non sia così nel luogo

dove celebrano l'Eucarestia. Questa sensibilità si impara col tempo, perché ci saranno preti che guardando questo dipinto sentiranno un'emozione interiore, perché quando si riceve amore si dà amore. Ai miei figli dico sempre che ascoltino musica buona, perché di cattiva ce ne è tanta; come un bambino che se da piccolo mangia il prosciutto buono, lo vuole anche da grande, lo stesso è con l'arte, perché tutti meritiamo di essere amati, così come ama Dio: con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.



Dettaglio dal dipinto raffigurante la Trasfigurazione



Don Vincenzo Finocchiaro

«L'immagine fa presente il cielo sulla terra»

Sono Vincenzo Finocchiaro, presbitero da 11 anni. Da qualche anno Kiko mi dà la possibilità di aiutare questo gruppo di pittori, con la missione di potere rappresentare il mistero della salvezza dell'umanità, mistero che abbiamo vissuto in prima persona, cioè l'azione di Dio che ha trasformato la nostra vita. Ero un ragazzo di 14 anni quando ho conosciuto il Cammino neocatecumenale, in un momento in cui ero entrato in un non senso della vita. Al contatto con il mondo, sentivo veramente che «ogni uomo è falso» (Salmo 116,11), ma in fondo questa falsità era anche mia. Nel Cammino ho trovato un senso, il senso di Gesù Cristo Crocifisso, che ci mostra il suo amore gratuito. Prima avevo fatto l'Accademia di Belle arti a Urbino, poi sono entrato in Seminario a Roma. Ora sono chiamato a servire questo gruppo di pittori ed è

impressionante la comunione che il Signore ci dona lavorando insieme, artisti di diversa formazione, cultura e personalità. Come la Parola di Dio incarna Cristo nell'uomo, così anche l'immagine ha il potere di fare presente che Cristo è amore. Per noi questo tempo è basato sulla preghiera, infatti l'arte è legata alla vita: se c'è una vita interiore vera, che viene dall'intimità con Dio, allora c'è anche una pittura viva, altrimenti possiamo comunicare morte anche attraverso l'immagine; perciò celebriamo quotidianamente l'eucarestia, le lodi, scrutiamo le scritture e ci riconciliamo tra i fratelli, chiedendoci perdono se ci sono giudizi, invidie, e questo ristabilisce continuamente la comunione, perché anche se appare la nostra debolezza, appare anche la potenza di Dio che ci unisce, ci fa un solo corpo per annunciare la sua parola e la sua vita.



Peter Paul Sultana

«Il Signore non toglie nulla, ma dona tutto»

Sono Peter Paul, vengo da Malta, ho 24 anni, sono seminarista qui a Macerata da tre anni. A Malta, non essendoci l'Accademia di Belle arti, ho fatto un corso all'Università che mi avrebbe permesso di insegnare arte nelle scuole medie. Poi al pellegrinaggio di Colonia mi sono alzato per entrare in Seminario, infatti il Signore mi ha parlato fortemente dicendomi di rinunciare all'arte e a tutta la carriera. Quindi sono entrato in Seminario anche se proprio in quel periodo avrei potuto iniziare ad insegnare. Lo scorso anno ero molto in crisi per questa rinuncia alla pittura, perché in Seminario dovevo studiare altre cose, quindi vivevo un combattimento continuo, volendo sia seguire il Signore, sia non rinunciare alla pittura. Ma il Signore ascolta veramente le preghiere e le angosce e ti ripaga come sa Lui. Infatti proprio lo scorso anno è venuto qui in Seminario un ragazzo che fa parte della scuola di pittura di Kiko, che d'estate mi ha invitato ad andare ad aiutarli a dipingere una chiesa in Sicilia. Questa è stata la mia prima esperienza come aiutante: la scuola è formata da pittori, apprendisti e aiutanti. Noi aiutanti puliamo i pennelli, prepariamo i colori, ma

i pittori, essendo anche molto umili, in alcuni momenti ci danno la possibilità di dipingere seguendo le loro indicazioni. Una cosa che si vede molto in questo gruppo di artisti è la comunione. In questo mese è stato faticoso fare la vita di seminarista e al contempo aiutare i pittori; posso dire di essere stanco, ma felice.

